

Cile, un'altra offensiva sull'aborto

Presentati due
disegni di legge
sugli interventi
"terapeutici"
Ma il presidente
Piñera è contrario

DI SIMONA VERRAZZO

Il Cile torna a confrontarsi con la questione dell'aborto terapeutico per il caso di una donna ventottenne, Claudia Pizarro, che ammalata di cancro all'utero e incinta di otto mesi si è rivolta alla Giustizia cilena per chiedere l'interruzione di

gravidanza, dando come giustificazioni l'impossibilità a sottoporsi alle cure necessarie a lei contro il tumore e i problemi cerebrali del feto. In Cile dal 1989 è illegale ogni tipo di aborto, anche quello definito "terapeutico". Soltanto altri tre Paesi al mondo (Nicaragua, El Salvador, Malta) pongono ad oggi il totale divieto dell'interruzione di gravidanza.

Il dibattito scatenato dal caso di Claudia Pizarro è arrivato fino al Parlamento di Santiago, con tre senatori - Evelyn Matthei (Unione democratica indipendente, il partito del presidente Sebastián Piñera), Fulvio Rossi Ciocca (Partito socialista ci-

leno, lo stesso dell'ex presidente Michelle Bachelet) e Guido Girardi Lavín (Partito per la democrazia, altra formazione di centro-sinistra) - che hanno presentato due disegni di legge per legalizzare l'interruzione di gravidanza a scopo terapeutico. Le proposte hanno dato vita a numerose proteste da parte dei politici cileni, in particolare tra i membri del partito conservatore Unione democratica indipendente. Contrario a una che depenalizzi l'aborto è il presidente Piñera, che ha incitato tutti i suoi ministri e sottosegretari a portare avanti soltanto politiche che «proteggano la vita, compreso di chi non è

ancora nato».

Nel dibattito è intervenuta anche la Chiesa cattolica. Il cardinale Francisco Javier Errázuriz Ossa, presidente della Conferenza episcopale cilena e arcivescovo di Santiago, è tornato a ribadire che in nessun caso, neppure terapeutico, è possibile accettare che venga tolta la vita a un essere umano.

Non è la prima volta che il Cile si confronta con il tema dell'aborto. Nel gennaio del 2007 la Camera dei Deputati ha dichiarato inammissibile un disegno di legge che voleva depenalizzare l'interruzione di gravidanza con il voto contrario di 61 parlamentari, 21 a favore e 3 astensioni.

